

Sapiente e preveggenete

Paolo VI è stato più di ogni altro il Papa del rinnovamento della vita consacrata. Durante il Concilio cercò di promuovere questa nuova esigenza che si andava profilando, pur prevedendone complessità e conflittualità di realizzazione. La sua santità e le sue virtù teologali si sono pienamente manifestate attraverso i due importanti documenti: *Ecclesiae sanctae*, *Renovationis causam* e con l'esortazione apostolica *Evangelica testificatio* che, insieme a tutta una lunga serie di discorsi, cercavano di stabilire con chiarezza le autentiche finalità a cui tale rinnovamento doveva rispondere. Ebbe presto la percezione che i mutamenti in corso esigessero una maggior presenza dei laici in settori tradizionali occupati negli ultimi secoli dalla vita consacrata, senza per questo sminuire la stima per la vita consacrata, quale valido impulso per loro (i laici) nella ricerca della santità, alla quale anch'essi sono chiamati.

Fu eletto Papa in un periodo di ottimismo per l'occidente. È il tempo che sfocerà nel Sessantotto, dove le tendenze del decennio subiranno una vistosa accelerazione, con la contestazione all'autorità, alle istituzioni e al costume tradizionale, con i suoi acclamati slogan: «Vietato vietare», «La fantasia al potere», «Non fate la guerra, fate l'amore».

La Chiesa conciliare si trovò quindi a scontrarsi con un mondo che intendeva liberarsi da ogni tutela. La vita consacrata, che si stava dedicando come nessun'altra componente ecclesiale al suo rinnovamento, si trovò immersa in questa rivoluzione culturale. Paolo VI, nel suo discorso conclusivo del concilio, affermava con lucidità e preveggenza: «Quando noi uomini spingiamo i nostri pensieri, i nostri desideri, verso una concezione ideale della vita, ci troviamo subito o nell'utopia o nella caricatura retorica o nell'illusione o nella delusione». Mai parole trovarono più riscontro negli anni successivi, non solo negli ambienti della vita consacrata, ma anche della Chiesa e della società.

Mentre la vita consacrata mette in moto il suo rinnovamento, seguendo le indicazioni del concilio, la rivoluzione culturale influenza la vita consacrata nei suoi valori fondamentali, quali i consigli evangelici, con suoi sottoprodotti: la rivoluzione sessuale, la rivoluzione economicistica, la rivoluzione individualistica. Nel breve periodo di un decennio, la vita consacrata perde un terzo delle sue forze, per abbandoni e mancati rincalzi. Si va avanti nello sforzo innovativo ma la crisi pone in campo scontri accesi tra innovatori e tradizionalisti, che si accusano e si attaccano reciprocamente per la confusione in corso. Paolo VI cerca di offrire tutte le puntualizzazioni possibili. Lo fa nei numerosi discorsi rivolti ai religiosi, da lui ricevuti in occasioni di capitoli generali o di incontri vari.

La sua esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, esce nel 1971, è un documento stupendo, dinamico, incoraggiante e coraggioso, ricco di ispirazione e di amore per la vita religiosa. «Desidero aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci di Cristo» (n. 1) e «stimolarvi a procedere con maggior sicurezza e con fiducia lungo la strada che avete prescelto» (n. 6). Il documento rappresenta l'invito a passare dall'aggiornamento al rinnovamento, a passare dall'adattamento esteriore al rinnovamento interiore, dal momento che «la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità e della decadenza della vita religiosa» (n. 42). Chi dice queste cose è un uomo che appartiene alla gerarchia ecclesiastica, che promuove con forza il laicato, ma che dalla tradizione della Chiesa ha appreso che sono le vette che permettono di alzare lo sguardo per stimolare a innalzarsi, che in un mondo che si appiattisce sul «qui e ora» sono indispensabili coloro che vivono per il «non ancora», che nel totalitarismo del visibile affermino di essere mossi dall'invisibile, che nella proiezione verso il futuro, tipico dell'epoca, le guide più affidabili sono coloro che tendono al futuro assoluto.

Padre Yves Congar dirà: «Nel periodo del dopo concilio si sono fatte delle terribili semplificazioni». L'eccesso di idealismo in libera uscita ha sovente rotto l'equilibrio tra ideale e reale, tra i grandi slanci su cui si basa la scelta di questo genere di vita e la povertà della debole natura umana. Paolo VI voleva una vita consacrata santa e la vita consacrata lo «aiutò» a santificarsi. Il suo sogno di rinnovamento ha prodotto forti personalità, basti citare tra tutte la testimonianza di papa Francesco che ne certifica pienamente le profetiche parole: «Ciò equivale a sottolineare come l'autentico rinnovamento della vita religiosa sia di capitale importanza per il rinnovamento stesso della Chiesa e del mondo» (*Evangelica testificatio*, 52).